REGIONE CAMPANIA

D.G. 50.09 - DIREZIONE GENERALE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

STAFF tecnico operativo 50.09.92 - Sistemi Informativi Territoriali

SCHEDA PER L'INVENTARIO DEI GEOSITI CAMPANI

DESCRIZIONE DEL GEOSITO SA020 Cordone dunare di Streppina

Le esistenti conoscenze sulla geologia e geomorfologia dell'intero bacino del Sele, unitamente alle evidenze stratigrafiche riconosciute nel sottosuolo, consentono di ricostruire qualitativamente che – nel corso del Pleistocene medio – l'area era sede di una piana costiera che registrava frequenti variazioni della linea di costa sotto l'impulso sia di una subsidenza a ritmi variabili (cui si accompagnavano fagliazioni e forse basculamenti), sia dell'eustatismo climatico. Nel contempo, per effetto delle stesse variazioni climatiche e del dinamismo tettonico dell'hinterland collinare e montuoso, i corsi d'acqua discendenti sulla Piana registravano variazioni del carico solido, sia in termini di quantità che di tessitura. Di conseguenza la Piana costiera – con i suoi domini fluviali e transizionali – era soggetta sia a cicliche variazioni di ampiezza che ad alterne fasi di prevalente aggradazione e di reincisione.

Probabilmente la prima parte del Pleistocene medio ha visto prevalere la subsidenza sul colmamento sedimentario, così che la linea di costa riusciva a spingersi, almeno durante i massimi del livello del mare, fin quasi alla base delle colline costituite di conglomerati di Eboli nella zona di Battipaglia.

Nel corso del Pleistocene medio, i ritmi medi di subsidenza si vanno riducendo per lasciare infine posto a leggeri moti surrettivi che sembrano interessare prima i settori più interni e poi quelli più esterni della pianura costiera che andava nel frattempo costruendosi. Questa evoluzione tettonica, combinandosi con le fluttuazioni eustatiche, ha conferito all'insieme dei cunei sedimentari costieri corrispondenti ai massimi del livello del mare, un assetto di tipo essenzialmente progradazionale.

Sia a causa di successivi rimodellamenti erosionali, sia per la aggradazione alluvionale che ha accompagnato la generale tendenza progradazionale della piana, i leggeri dislivelli tra i tetti dei vari prismi affiancati non danno luoghi a terrazzi ben distinti e seguibili. Tuttavia sono localmente evidenti dei ripiani intorno a quota +30 metri, intorno a +25 metri ed uno o forse due tra +20 e +16 metri sul livello mare.

Verso la fine del Pleistocene medio o all'inizio del Pleistocene superiore, l'attivarsi di uno sciame di faglie orientate circa N50 e ribassanti a SE deforma la Piana e deflette il corso del basso Sele, deviandolo all'incirca sulla sua posizione attuale. Forse dopo essere stato anche approfondito per erosione durante una fase di mare basso, questo nuovo solco diviene sede di ambienti umidi transizionali determinati dalla trasgressione tirreniana di cui è espressione l'intero sintema di Gromola. In altri termini esso diviene un'appendice allungata verso NE degli specchi lacuo-palustri sorretti dai cordoni sabbiosi costieri che stanno avanzando verso terra.

Per quanto riguarda i terreni olocenici che formano la porzione più esterna della Piana del Sele, Baggioni (1975), Cinque (1986) e Brancaccio et al. (1987), riconoscono e mappano due distinti cordoni costieri: quello di Laura, più antico e spingentesi fino a 1,5 km all'interno, e quello di Streppina, che si spinge fino a circa 500 m dalla costa attuale.
Per i relativi depositi di spiaggia, Brancaccio et al. (1988) riportano datazioni radiometriche su gusci di lamellibranchi che danno età comprese tra 3.640 e 5.330 anni fa nel caso del cordone di Laura e una età di 2.500 anni fa per dei gusci prelevati a circa 500 metri dalla costa attuale entro fosse di cava aperte sul cordone di Streppina. Per una spiaggia più esterna di questo stesso cordone (a 250 m dalla costa attuale, in località Spineta di Battipaglia) Rosskopf et al. (1995) segnalano l'intercalazione di pomici dell'eruzione vesuviana del 79 d.C.

Il dosso di Streppina, che appare localmente suddivisibile in due cordoni elementari, è formato da sabbie medie e fini sciolte e poco o niente alterate, che si elevano fino a circa 5 m s.l.m. e che presentano intercalati, negli avvallamenti interdurari, sottili episodi sabbioso-limosi brunastri. a tratti le sabbie presentano una sensibile componente piroclastica, legata soprattutto all'eruzione vesuviana del 79 d.C.. Tale ultimo carattere, insieme a quanto noto circa l'età dei sottostanti depositi di spiaggia, consente di assegnarle agli ultimi 2500 anni circa.

Aspetti Geo-Archeologici
la fascia costiera della Piana del Sele è caratterizzata da contesti geomorfologici e geologici peculiari e diversi, in destra e sinistra del Sele, che hanno certamente influito sulla distribuzione e il tipo di frequentazione da parte dell'uomo nel tempo. Infatti, nel settore in sinistra, con ogni probabilità, sussistevano condizioni ambientali più favorevoli, data la presenza, oltre che dei paleo-cordoni litorali e delle retrostanti superfici terrazzate, dei dossi travertinosi di Gaudo, Seliano e Paestum. Questi, infatti, costituivano degli alti topografici che, pur vicini alle preziose aree umide createsi a seguito dei picchi ingressivi tardo-pleistocenici ed olocenici, offrivano suoli ben drenati su cui insediarsi.
Mentre le zone di Paestum e Gaudo in tempi protostorici sembrano godere di discrete condizioni di stabilità, il settore di piana tra la città antica ed il cordone litoraneo di Sterpina, era soggetto ad aggradazione fluvio-palustre come testimonia la successione travertinosa ivi affiorante. Tale aggradazione si è articolata in più fasi, permettendo temporanee frequentazioni dell'uomo, come testimoniano i livelli e reperti archeologici intercalati a varie altezze ai depositi travertinosi (sezione di S. Venere; Cestari, 1969; Lippman-Provansal, 1987) riferibili rispettivamente al Bronzo antico, al tardo Bronzo, all'età del Ferro e infine all'età classica.
Con l'arrivo, all'inizio del VI sec. a.C., dei coloni greci provenienti da Sibari, ha inizio una progressiva espansione e differenziazione delle attività umane nella piana di Paestum. Nella città di Poseidonia la più antica organizzazione urbanistica risale agli ultimi decenni del VI sec. a.C., periodo di grande sviluppo edilizio che vede la realizzazione di importanti monumenti di culto tra cui il tempio maggiore dell'Heraion del Sele, la basilica e il tempio di Cerere (Athena) databili tra il 530 e il 490 a.C.

Testimonianze archeologiche attestano l'esistenza di una palude antistante la porta occidentale (Porta Marina). Tale palude esisteva già nel VI secolo a.C., come evidenzia la presenza di frammenti di terracotta all'interno di depositi che recano anche detriti vegetali, piccoli gasteropodi e ostracodi tipici di acque da dolci a leggermente salmastre, perchè alimentata da sorgenti fortemente mineralizzate come quella della Lupata. Successivamente, la chiusura della laguna e la sua trasformazione in uno stagno costiero è presumibilmente avvenuta in relazione alla costruzione del cordone di Streppina. Infatti, l'area umida avanti a Porta Marina costituiva un sistema chiuso con acque molto tranquille tanto da permettere la stratificazione delle ceneri al di sopra dei lapilli riferibili alla eruzione del Vesuvio del 79 d.C. (Guy, 1990a; 1990b).

Sintesi della descrizione tratta da:

Cinque A., Romano P., Budillon F., D'Argenio B., 2009, Note Illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000 – Foglio 486 – Foce del Sele. Servizio Geologico d'Italia, Roma, 144 p.